



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Finanziare le PMI creative: il programma TOCC

Paola Paoloni, Veronica Procacci, Silvia Ievolella

Pavia, September 30, 2026
Volume 17 – N. 3/2026

DOI: 10.13132/2038-5498/17.3.703-722

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it


PaviaUniversityPress

Finanziare le PMI creative: il programma TOCC

Paola Paoloni, PhD

Dipartimento di Diritto ed
Economia dell'Impresa
Sapienza Università di Roma.
Roma. Italia.

Veronica Procacci, PhD

Dipartimento di Diritto ed
Economia dell'Impresa
Sapienza Università di Roma.
Roma. Italia.

Silvia Ievolella

Dipartimento di Diritto ed
Economia dell'Impresa
Sapienza Università di Roma.
Roma. Italia.

Corresponding Author:

Silvia Ievolella

silvia.ievolella@uniroma1.it

Cite as:

Paoloni, P., Procacci, V., &
Ievolella, S. (2026). Finanziare le
PMI creative: il programma
TOCC. *Economia Aziendale Online*,
17(3), 703-722.

Section: *Refereed paper*

2026 - Special Issue - IPAZIA

SOMMARIO - ABSTRACT

Il presente studio esamina come il radicamento territoriale e il genere della leadership influenzino l'accesso ai finanziamenti pubblici per l'innovazione nelle PMI italiane del settore culturale e creativo. L'analisi si incentra sul programma TOCC (Transizione Digitale degli Organismi Culturali e Creativi), promosso dal Ministero della Cultura nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il quale prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto a sostegno della transizione digitale delle micro e piccole imprese. Utilizzando un dataset di 887 imprese, la ricerca adotta un approccio Esplorativo Descrittivo Qualitativo (Exploratory Descriptive Qualitative – EDQ) per esaminare in che modo l'appartenenza ai distretti industriali e il genere della leadership esecutiva incidano sulla capacità delle PMI di accedere al sostegno pubblico. L'analisi integra le graduatorie ufficiali del programma TOCC con ulteriori dati provenienti dal database ORBIS, consentendo un'analisi più approfondita delle configurazioni strutturali, geografiche e di genere di ciascuna impresa del campione. I risultati mettono in luce una marcata asimmetria territoriale: le imprese beneficiarie dei finanziamenti si concentrano prevalentemente nelle regioni del Centro e del Nord, coincidenti con aree caratterizzate da forti reti distrettuali, che sembrano offrire condizioni abilitanti. Al contrario, le regioni del Mezzogiorno risultano sottorappresentate, indicando una diseguale capacità di accesso ai fondi. Dal punto di vista della dimensione di genere, si evidenzia una persistente disparità: solo il 26% delle domande è stato presentato da imprese a leadership femminile, sebbene il loro tasso di successo risulti lievemente più elevato. Ciò suggerisce che, nonostante la qualità delle proposte, barriere strutturali e informative continuino a limitare il coinvolgimento delle imprenditrici nelle opportunità di finanziamento pubblico. Inoltre, i distretti industriali non sembrano attenuare tale divario di genere. Esaminando l'intersezione tra geografia, genere e accesso alle politiche per l'innovazione, lo studio contribuisce al dibattito in corso sullo sviluppo economico inclusivo e offre spunti utili per la progettazione di strumenti di politica pubblica più equi e inclusivi.

The analysis focuses on the TOCC (Transizione Digitale degli Organismi Culturali e Creativi - Digital Transition of Cultural and Creative Bodies) program, promoted by the Ministry of Culture as part of the National Recovery and Resilience Plan (PNRR), which provides for the disbursement of non-repayable grants to support the digital transition of micro and small enterprises. Using a dataset of 887 firms, the research uses an Exploratory Descriptive Qualitative (EDQ) approach to examine how membership in industrial clusters and the gender of executive

Received: June 2026

Published: 30/09/2026

leadership affect SMEs' ability to access public support. The analysis complements the official rankings of the TOCC programme with additional data from the ORBIS database, allowing for a more in-depth analysis of the structural, geographical and gender configurations of each firm in the sample. The results highlight a marked territorial asymmetry: the companies benefiting from the funding are mainly concentrated in the Central and Northern regions of Italy, coinciding with areas characterized by strong district networks, which seem to offer enabling conditions. On the contrary, the regions of the South are underrepresented, indicating an unequal ability to access funds. From a gender perspective, there is a persistent disparity: only 26% of applications were submitted by female-led companies, although their success rate is slightly higher. This suggests that, despite the quality of the proposals, structural and information barriers continue to limit the involvement of women entrepreneurs in public funding opportunities. Moreover, industrial districts do not seem to mitigate this gender gap. By examining the intersection between geography, gender and access to innovation policies, the study contributes to the ongoing debate on inclusive economic development and offers useful insights for the design of fairer and more inclusive public policy instruments.

Keywords: Distretti industriali, Parità di genere, Finanza pubblica, PMI, Settore culturale e creativo, Imprenditorialità femminile

1 – Introduzione

Negli ultimi anni, le Piccole e Medie Imprese (PMI) italiane hanno affrontato crescenti difficoltà legate all'accesso al credito, alla trasformazione digitale e alla sostenibilità dei modelli organizzativi. Le imprese culturali e creative, in particolare, spesso di piccole dimensioni e a conduzione femminile, operano in un contesto caratterizzato da intense pressioni competitive e da risorse finanziarie limitate. La letteratura esistente ha ampiamente documentato la fragilità finanziaria strutturale delle PMI italiane (Paoloni, 2020; Modaffari, 2024; Paoloni, 2025), una condizione che risulta ulteriormente accentuata nel caso delle imprese guidate da donne a causa della persistenza di barriere strutturali, culturali e organizzative (Roy e Patro, 2022; Paoloni, 2024). Al contempo, numerosi studi hanno evidenziato il ruolo abilitante dei distretti industriali nel favorire l'innovazione e la competitività (Becattini, 2000; Lazzeretti *et al.*, 2012), sebbene il loro contributo all'accesso ai finanziamenti pubblici risulti ancora poco esplorato.

È in questo contesto che si colloca il programma "Transizione Digitale degli Organismi Culturali e Creativi" (TOCC), promosso dal Ministero della Cultura e attuato da Invitalia nell'ambito della Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con una dotazione complessiva pari a 115 milioni di euro, il programma TOCC mira a sostenere la trasformazione digitale delle imprese culturali e creative attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto.

Il programma si rivolge a micro e piccole organizzazioni operanti in settori quali la cultura, l'arte, l'editoria, la musica e il design, prevedendo un finanziamento fino all'80% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 75.000 euro per beneficiario. Tra gli obiettivi del programma rientrano non solo l'aggiornamento tecnologico, ma anche il potenziamento dei contenuti e dei servizi digitali, lo sviluppo di competenze professionali avanzate e l'ottimizzazione dei processi organizzativi.

Partendo da queste premesse, il presente studio analizza il ruolo del contesto territoriale e del genere nella capacità delle PMI di accedere ai finanziamenti pubblici, prendendo come caso il programma TOCC.

In particolare, la ricerca intende rispondere a due principali quesiti:

DR1 – *Le PMI localizzate all'interno di distretti industriali hanno beneficiato di un vantaggio competitivo nell'accesso ai fondi TOCC rispetto alle imprese esterne a tali ecosistemi?*

DR2 – *Emergono evidenze di un divario di genere nell'allocazione dei finanziamenti TOCC in base alla proprietà o alla leadership esecutiva delle imprese?*

L'analisi è stata condotta su un dataset di 887 imprese che hanno presentato domanda di finanziamento nell'ambito del programma TOCC, utilizzando una metodologia Esplorativo Descrittiva Qualitativa (Exploratory Descriptive Qualitative – EDQ) per analizzare i fattori abilitanti o limitanti che influenzano l'accesso delle PMI culturali e creative al bando.

I principali risultati evidenziano una marcata concentrazione geografica delle imprese beneficiarie nelle regioni del Centro e del Nord Italia, caratterizzate da una più elevata densità di distretti industriali. I dati confermano che l'inserimento in un contesto distrettuale ha favorito l'accesso ai finanziamenti, grazie alla presenza di infrastrutture organizzative, reti collaborative e maggiori capacità di progettazione. Al contrario, la partecipazione femminile risulta più contenuta: le imprese a leadership femminile sono sottorappresentate sia tra i soggetti richiedenti sia tra i beneficiari. Nonostante un tasso di successo lievemente più elevato tra le imprese guidate da donne, persiste un significativo divario di genere nella propensione alla presentazione delle domande e nell'accesso alle opportunità pubbliche.

Il contributo è strutturato come segue. La Sezione 2 presenta il quadro teorico di riferimento, articolato lungo tre principali direttrici tematiche: le criticità strutturali e di genere nell'accesso al credito per le PMI a leadership femminile; il ruolo dei distretti industriali quali catalizzatori di innovazione e competitività; e la funzione dei finanziamenti pubblici come meccanismi abilitanti la trasformazione tecnologica e organizzativa. La Sezione 3 illustra la metodologia adottata, con particolare riferimento alla costruzione e integrazione del dataset e alle motivazioni alla base dell'approccio esplorativo descrittivo. La Sezione 4 presenta e discute i risultati empirici, interpretandoli alla luce del framework teorico. La Sezione 5 propone le principali conclusioni e sintetizza i contributi dello studio al dibattito accademico e di policy. Infine, la Sezione 6 evidenzia i limiti della ricerca e delinea possibili direzioni per futuri approfondimenti.

2 – Letteratura

Il presente capitolo offre una rassegna strutturata della letteratura rilevante rispetto alle domande di ricerca. Data la complessità e l'interdipendenza dei fenomeni oggetto di analisi, la letteratura è stata organizzata in tre diversi filoni tematici.

Tale scelta riflette la natura multidimensionale dello studio, che esamina congiuntamente le vulnerabilità strutturali delle PMI, il ruolo dei distretti industriali nell'innovazione e le disparità di genere nell'accesso al credito; analizzando come questi fattori si intreccino nell'accesso al programma TOCC.

Il *primo filone* analizza le fragilità finanziarie delle PMI a leadership femminile, che spesso affrontano barriere strutturali nell'accesso al credito riconducibili sia a vincoli economici sia a fattori socioculturali. Questo filone di ricerca risulta fondamentale per contestualizzare il divario di genere nell'allocazione dei finanziamenti pubblici.

Il *secondo filone* si concentra sui distretti industriali, storicamente uno dei principali modelli organizzativi del sistema produttivo italiano. Tali distretti rappresentano non solo un modello

di aggregazione economica, ma anche un potenziale motore di innovazione e competitività. La letteratura esaminata in questa parte contribuisce a chiarire se l'appartenenza a un distretto possa fungere da fattore abilitante nell'accesso alle politiche di sostegno all'innovazione.

Il *terzo e ultimo filone* passa in rassegna la letteratura sulle politiche pubbliche e sui meccanismi di finanziamento finalizzati a sostenere la trasformazione digitale e a rafforzare la competitività delle PMI. Un'attenzione specifica è rivolta alla capacità di tali strumenti di correggere i fallimenti di mercato e di supportare gruppi imprenditoriali marginalizzati.

Attraverso questa articolazione, la rassegna della letteratura intende fornire una solida base teorica per l'analisi empirica, chiarendo in che modo l'intersezione tra genere, organizzazione territoriale e meccanismi di supporto pubblico influisca sulle performance e sulle opportunità di crescita delle PMI operanti nei settori culturale e creativo.

2.1 – *Le difficoltà di accesso al credito delle PMI femminili*

Il sistema economico italiano si fonda storicamente su una diffusa presenza di Piccole e Medie Imprese (PMI), che rappresentano il fulcro produttivo e occupazionale del Paese (Paoloni, 2020; Paoloni, 2025). Tuttavia, le dinamiche economiche contemporanee, rese più complesse dall'accelerazione dei processi di digitalizzazione e dall'instabilità dei mercati globali, hanno accentuato le fragilità strutturali di questo tessuto imprenditoriale (Dei Ottati, 2018; Di Giacinto *et al.*, 2023). In particolare, le PMI italiane evidenziano da tempo una forte debolezza finanziaria, legata a una pianificazione finanziaria poco efficiente e a una scarsa capitalizzazione (Paoloni, 2020; Modaffari, 2024; Paoloni, 2025). Le criticità finanziarie si manifestano, da un lato, nella difficoltà di pianificare adeguatamente il fabbisogno di capitale, con conseguenti problemi di liquidità e incapacità di onorare puntualmente le obbligazioni assunte; dall'altro, nella riluttanza degli imprenditori ad ampliare la base societaria per timore di perdere il controllo dell'impresa. A ciò si aggiunge un mercato ancora poco sviluppato per quanto concerne gli strumenti di capitale di rischio destinati alle PMI, che rimangono fortemente dipendenti da risorse interne e da prestiti bancari a breve termine (Modaffari, 2024; Paoloni, 2025). Tale modello di finanziamento non solo ostacola l'attivazione di strategie di lungo periodo, ma alimenta un circolo vizioso di rifinanziamento del debito a breve termine, riducendo la propensione agli investimenti e la capacità di innovazione (Balloni, 2000; Giacosa, 2015).

Gli shock economici più recenti, come la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia da COVID-19, hanno ulteriormente aggravato questa situazione (Giacosa e Mazzoleni, 2016), determinando una contrazione dell'offerta di credito e un generale irrigidimento delle condizioni di accesso al finanziamento, con effetti particolarmente severi per le imprese più piccole.

In tale contesto, le PMI femminili si trovano ad affrontare ostacoli ancora più marcati, che non riguardano solo la dimensione strettamente economica, ma si estendono anche a fattori culturali e sociali (Paoloni, 2011). Le imprese femminili, infatti, devono spesso confrontarsi con barriere di accesso al credito più elevate (Roy e Patro, 2022). Le ricerche mettono in luce come le donne imprenditrici abbiano, in media, minori probabilità di ottenere finanziamenti e si trovino frequentemente a operare in condizioni meno favorevoli in termini di tassi di interesse, garanzie richieste e durata dei prestiti (Ghosh e Vinod, 2017; Son *et al.*, 2019; Roy e Patro, 2022). Tali disparità trovano origine in una combinazione di fattori: la minore disponibilità di garanzie patrimoniali, la scarsa conoscenza degli strumenti finanziari disponibili e una più marcata avversione al rischio (Stefani e Vacca, 2013). Di fronte a tali ostacoli, molte imprenditrici preferiscono autofinanziarsi o ricorrere a prestiti informali, opzioni che possono risultare

adeguate nel breve periodo ma che, nel lungo termine, limitano drasticamente la capacità di intraprendere investimenti strategici e di sostenere percorsi di crescita (Paoloni, 2024).

Le difficoltà nell'accesso al credito si intrecciano con dinamiche culturali, che vedono le donne imprenditrici spesso costrette a conciliare le responsabilità familiari con quelle lavorative, influenzando le scelte manageriali e finanziarie (Poggesi *et al.*, 2017). Questo bisogno di bilanciamento può tradursi in una maggiore cautela nella gestione del rischio e in una minore propensione all'indebitamento, frenando ulteriormente la possibilità di sviluppo delle PMI femminili.

Nonostante l'evidenza che i contesti distrettuali possano fungere da ambienti favorevoli all'innovazione e alla crescita imprenditoriale, numerosi studi hanno evidenziato come anche in tali contesti persistano disegualianze di genere significative (Gatewood *et al.*, 2009; Haddad *et al.*, 2016). Anche in questi ambiti le donne imprenditrici si scontrano frequentemente con carenze di supporto istituzionale, stereotipi culturali radicati, problematiche legate alla conciliazione vita-lavoro, che ne ostacolano l'inclusione e la piena partecipazione alla vita economica del distretto (Mathew e Panchanatham, 2011; Mitchelmore e Rowley, 2013; Maseda *et al.*, 2022). In tal senso, i distretti industriali, pur rappresentando un potenziale acceleratore per la competitività delle PMI, non sempre riescono a esercitare un ruolo inclusivo e paritario, mostrando come il gap di genere rimanga un nodo strutturale anche nei contesti più dinamici e interconnessi.

2.2 – Il ruolo dei distretti industriali come acceleratori di processi innovativi

Il modello distrettuale italiano si è affermato a partire dagli anni '50 e '60, rispondendo all'esigenza di costruire un sistema produttivo resiliente e flessibile nel pieno della ricostruzione post-bellica e dell'integrazione economica europea. Fin dalle origini, i distretti hanno costituito un habitat favorevole per lo sviluppo delle PMI, offrendo un'alternativa virtuosa alla grande impresa, fondata sulla prossimità geografica, la specializzazione produttiva, la cooperazione tra imprese e lo scambio informale di conoscenze (Brusco e Paba, 1997; Solinas e Baroni, 2001; Paoloni, 2025).

La forza del sistema distrettuale risiede nella sua capacità di trasformare le limitazioni della scala in vantaggi competitivi. Le imprese, operando in sinergia e condividendo competenze, tecnologie e risorse, riescono a generare economie di scala e di scopo, raggiungendo livelli di efficienza e innovazione comparabili a quelli delle grandi aziende (Markusen, 1996; Romero-Martínez e Montoro-Sánchez, 2008). L'interazione continua e ravvicinata tra attori economici favorisce la creazione di un capitale relazionale che facilita la cooperazione, riduce i costi di transazione e promuove l'accesso a nuove opportunità di mercato (Paoloni, 2020; Paoloni, 2025).

Questa dimensione collaborativa, unita alla specializzazione funzionale delle imprese (ciascuna delle quali si concentra su una fase specifica del processo produttivo), consente al distretto nel suo complesso di operare come un organismo integrato e reattivo, capace di adattarsi rapidamente ai cambiamenti della domanda e alle pressioni della concorrenza globale (Becattini, 1987; 1990). Tale modello ha sostenuto nel tempo la prosperità delle PMI italiane, soprattutto nei settori ad alta intensità culturale e creativa.

L'evoluzione dei distretti ha avuto un ruolo chiave nella costruzione del fenomeno del Made in Italy, diventato un brand globale sinonimo di qualità, estetica e artigianalità (Belfanti, 2019). La sinergia tra tradizione e innovazione ha favorito lo sviluppo di prodotti unici e fortemente identitari, in particolare nei settori della moda, del design e dell'agroalimentare, le cosiddette

"tre F del Made in Italy": *FASHION*, *FURNITURE* e *FOOD* (Paoloni, 2025). Distretti come quelli di Prato, Firenze e Milano nella moda, o quelli dell'agroalimentare nelle Langhe, in Emilia o nel Sud Italia, hanno saputo valorizzare le produzioni locali, diventando ambasciatori del patrimonio produttivo e culturale italiano nel mondo.

In sintesi, il distretto industriale rappresenta non solo un modello produttivo efficace, ma anche un ambiente economico e sociale altamente innovativo, capace di accompagnare le PMI nei processi di trasformazione e internazionalizzazione. Tuttavia, come sottolineato nel paragrafo precedente, tale capacità propulsiva non è automaticamente inclusiva: restano aperte questioni legate alla parità di genere e all'equità di accesso alle opportunità.

Uno degli aspetti più complessi nell'analisi dei distretti industriali riguarda la difficoltà di realizzarne una mappatura esaustiva (Visconti, 1996), in quanto i sistemi produttivi locali si sono evoluti nel tempo mostrando una forte eterogeneità e dinamicità. I dati ISTAT più recenti, risalenti al 2015, evidenziano come il modello distrettuale sia particolarmente radicato nelle regioni del Nord Italia, con il Nord-est che rappresenta la culla di questo fenomeno grazie alla presenza di distretti di rilievo in Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Anche il Nord-ovest, con Lombardia e Piemonte, ospita importanti agglomerati di imprese, mentre nel Centro Italia la fascia adriatica mostra una significativa concentrazione distrettuale. Nel Sud e nelle Isole, invece, il fenomeno è meno diffuso a causa di una struttura economica meno sviluppata e di una minore capacità di aggregazione industriale (Figura 1).

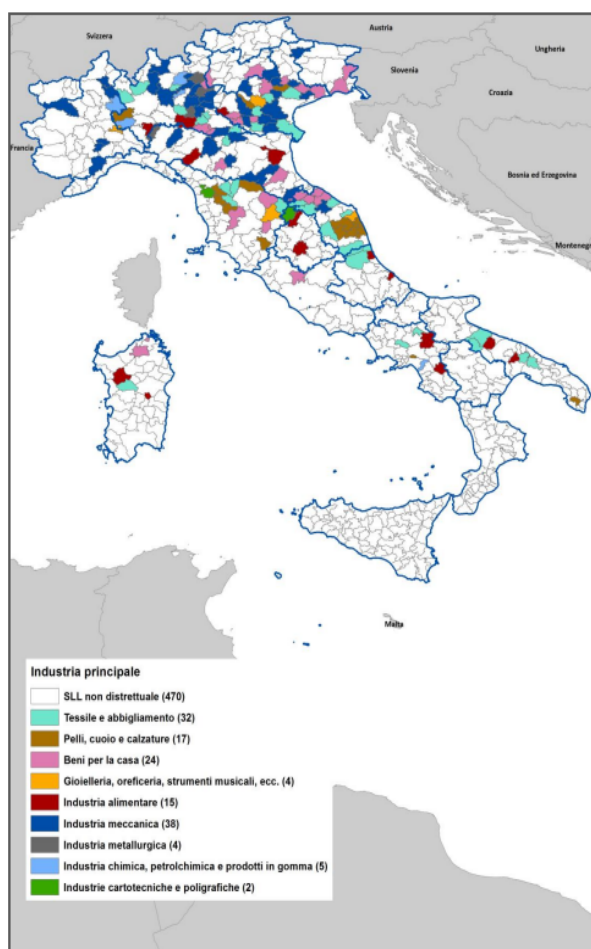


Fig. 1 – Mappatura dei Distretti Industriali Italiani (2011)
(Fonte: ISTAT, *I distretti industriali. Anno 2011*, Report, 24 Febbraio 2015)

I medesimi dati confermano che il modello distrettuale costituisce una componente fondamentale dell'economia italiana, rappresentando circa un quarto dell'intero sistema produttivo.

A livello settoriale, il Made in Italy gioca un ruolo di primo piano, con i distretti attivi nei comparti di eccellenza della manifattura nazionale: il settore meccanico è il più rappresentato, seguito dal tessile e abbigliamento, dai beni per la casa e dalle industrie delle pelli, cuoio e calzature. Questi settori, oltre a preservare l'eredità artigianale italiana, contribuiscono in modo determinante alla bilancia commerciale del Paese.

Un quadro più aggiornato è offerto dal Rapporto annuale sul sistema distrettuale pubblicato dal Dipartimento di Ricerca di Intesa Sanpaolo nella prima metà del 2025. L'analisi dei bilanci di 22.700 imprese distrettuali mette in luce come, nonostante un rallentamento della crescita nel biennio 2023-2024, la competitività del sistema si sia mantenuta elevata. Il 2024 ha segnato un nuovo record storico per le esportazioni distrettuali, che hanno raggiunto 163,4 miliardi di euro (+0,9% rispetto all'anno precedente), con un saldo commerciale superiore a 100 miliardi. Il fatturato complessivo si è stabilizzato a 344 miliardi di euro nel 2023, accompagnato tuttavia da un miglioramento della redditività operativa: l'EBITDA margin è salito all'8,1%, dal 7,6% del 2022. Le imprese distrettuali hanno inoltre rafforzato la propria solidità patrimoniale e mantengono disponibilità liquide prossime al 10% dell'attivo, segnale di robustezza strutturale. Il settore agroalimentare ha registrato la performance più dinamica, con un incremento delle esportazioni del 7,1%.

Questi dati confermano che il modello distrettuale non rappresenta un residuo del passato, ma una forma organizzativa ancora pienamente competitiva nel contesto globale, capace di adattarsi alle pressioni dei mercati internazionali pur mantenendo le proprie radici territoriali.

2.3 – I finanziamenti pubblici

Nonostante il riconosciuto valore strategico delle PMI per l'economia nazionale e locale, le difficoltà legate all'accesso al credito e alla limitata capacità di autofinanziamento continuano a rappresentare un ostacolo rilevante per la loro crescita e capacità innovativa. In tale contesto, i fondi pubblici costituiscono un essenziale strumento di intervento nell'ambito delle politiche economiche, volto a sostenere le imprese nei loro processi di sviluppo, trasformazione tecnologica e posizionamento competitivo (Czarnitzki, 2006; Anton e Onofrei, 2016).

L'importanza dei finanziamenti pubblici risiede non solo nel loro apporto diretto in termini economici ma anche nella capacità di attivare investimenti privati, incoraggiare l'adozione di nuove tecnologie e stimolare il miglioramento delle competenze interne (Ghak e Zarrouk, 2022). I contributi a fondo perduto, le agevolazioni e gli incentivi possono, infatti, ridurre significativamente i vincoli finanziari che limitano le decisioni imprenditoriali, favorendo strategie orientate all'innovazione, alla digitalizzazione e alla sostenibilità (Cecere *et al.*, 2020; Chundakkadan *et al.*, 2022).

Alcuni studi si concentrano sul ruolo dei fondi pubblici nel promuovere l'imprenditoria femminile (Sehrawat e Sharma, 2024), riconoscendo che le PMI guidate da donne si confrontano con ostacoli ancora più marcati nell'accesso al capitale, spesso legati a stereotipi di genere, minore presenza nei settori ad alta intensità tecnologica e reti di supporto meno consolidate (Singh *et al.*, 2022). In tale contesto, i finanziamenti pubblici destinati all'imprenditorialità femminile assumono un ruolo strategico per ridurre il divario di genere e promuovere una maggiore equità. Alcuni programmi di supporto prevedono infatti criteri di premialità o linee

di intervento dedicate, contribuendo così a stimolare l'ingresso e il consolidamento delle donne nel mondo imprenditoriale (Bonanno *et al.*, 2023).

Si comprende, dunque, come i fondi pubblici possano rappresentare un fattore abilitante per superare i vincoli strutturali che ostacolano la crescita delle PMI, con un impatto ancora più significativo per quelle realtà, come le imprese femminili, che operano in condizioni di maggiore vulnerabilità.

Sebbene la letteratura abbia ampiamente evidenziato i benefici associati all'appartenenza a un distretto in termini di maggiore competitività, capacità di innovazione e dinamiche cooperative tra imprese (Brusco e Paba, 1997; Solinas e Baroni, 2001; Paoloni, 2020), rimane ancora poco esplorato il ruolo che tale appartenenza può giocare nell'accesso ai finanziamenti pubblici. In particolare, non è stato chiarito se operare in un contesto distrettuale costituisca un vantaggio competitivo anche nella capacità di attrarre risorse, oppure se le PMI distrettuali incontrino ostacoli simili a quelli delle imprese non inserite in sistemi locali integrati.

Alla luce di questo gap conoscitivo, il presente studio intende approfondire in che misura le politiche pubbliche di sostegno all'innovazione digitale, come il programma TOCC, siano in grado di favorire concretamente lo sviluppo delle PMI distrettuali. In particolare, si analizza se il contesto distrettuale faciliti l'accesso ai finanziamenti e quindi se possa agire come fattore abilitante nei processi di crescita e trasformazione delle imprese culturali e creative.

Inoltre, lo studio prende in esame anche un'altra dimensione critica: le questioni di genere. Considerando che il settore culturale e creativo è spesso caratterizzato da una significativa presenza femminile, è importante comprendere se esistano disuguaglianze nell'assegnazione dei finanziamenti TOCC, in funzione del genere dei soggetti apicali o della proprietà aziendale.

3 – Metodologia

Lo studio si basa sull'approccio metodologico Exploratory Descriptive Qualitative (EDQ), che si rivela particolarmente adatto quando l'obiettivo della ricerca è quello di descrivere in modo diretto e dettagliato un fenomeno (Carvalho *et al.*, 2005; Cleff, 2014; Modaffari e Paoloni, 2023). La ricerca esplorativa, in particolare, mira a evidenziare le modalità con cui un fenomeno si manifesta, risultando utile nei contesti in cui la letteratura scientifica è ancora limitata (Caelli *et al.*, 2003; Sandelowski, 2004; Swedberg, 2020). In questo modo, consente di avviare nuovi percorsi conoscitivi e di sviluppare comprensione in ambiti poco indagati (Glaser e Strauss, 1967; Glaser, 1978).

Secondo Hunter *et al.* (2019), l'approccio EDQ è una combinazione di due prospettive metodologiche: da un lato, la prospettiva esplorativa di Stebbins (2001), che prevede una progettazione strutturata del percorso di ricerca, dalla raccolta dati alla stesura dei risultati; dall'altro lato, la prospettiva qualitativa descrittiva di Sandelowski (2010), caratterizzata da una forte aderenza ai dati e concepita non come alternativa a metodologie più interpretative, ma come scelta metodologica appropriata quando queste ultime non risultano funzionali.

Nel caso specifico di questa ricerca, la metodologia EDQ è stata utilizzata per analizzare il ruolo dei distretti industriali nel processo di accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle imprese. A tal fine, è stato costruito un dataset originale a partire dalle graduatorie pubbliche del Bando TOCC, che hanno permesso di identificare le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamento e quelle effettivamente beneficiarie.

Le graduatorie hanno fornito informazioni fondamentali per la caratterizzazione del campione, tra cui: la regione italiana di appartenenza, la sede legale di ciascuna impresa, il setto-

re di attività dichiarato, nonché l'ammontare di fondi ottenuto, che può variare da 0 a un massimo di 75.000 euro in linea con quanto previsto dal Bando.

Il database è stato successivamente arricchito con dati tratti dalla banca dati ORBIS, una banca dati globale fornita da Bureau van Dijk che raccoglie informazioni finanziarie e anagrafiche su milioni di imprese in tutto il mondo. ORBIS è ampiamente utilizzata nella ricerca accademica e negli studi economico-finanziari per l'analisi comparata tra aziende, settori e Paesi, grazie alla standardizzazione dei bilanci e alla disponibilità di indicatori economici, patrimoniali e di sostenibilità. Mediante ORBIS è stato possibile integrare variabili aggiuntive, tra cui il genere del CEO o della figura apicale dell'impresa, elemento centrale in questo studio al fine di analizzare le eventuali disparità di genere nell'accesso ai fondi.

Il campione complessivo analizzato è costituito da 887 imprese che hanno presentato domanda di finanziamento nell'ambito del Bando TOCC. Di queste, 345 imprese sono risultate beneficiarie dei contributi, mentre le restanti 542 non hanno ottenuto finanziamento.

4 – Analisi e risultati

L'analisi dei dati ha permesso di evidenziare alcune dinamiche significative rispetto all'accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle PMI culturali e creative, con riferimento alla distribuzione geografica delle richieste, alla composizione settoriale delle imprese finanziate e alla dimensione di genere nella leadership imprenditoriale. In particolare, i risultati mostrano una netta prevalenza di richieste e concessioni di finanziamento localizzate nel Centro-Nord del Paese, una forte concentrazione dei fondi in alcuni comparti simbolici del Made in Italy e una persistente sotto-rappresentazione delle imprese femminili, pur con lievi variazioni tra domanda e assegnazione. Un primo livello di analisi ha riguardato la distribuzione geografica delle richieste di finanziamento, utile a comprendere le aree del Paese maggiormente coinvolte e la loro capacità di attivarsi in risposta alle opportunità offerte dal programma TOCC. La Figura 2 rappresenta la distribuzione geografica delle domande suddivise per macro-area (Nord, Centro, Sud, Isole), fornendo un quadro sintetico ma immediatamente leggibile della partecipazione territoriale al bando.

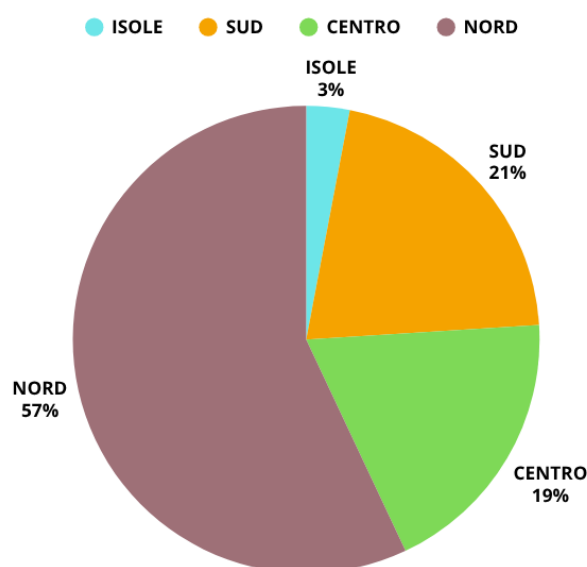


Fig. 2 – TOCC - Distribuzione geografica delle domande di finanziamento
(Fonte: Elaborazione propria)

Dalla figura si evince una predominanza significativa delle imprese localizzate nel Nord Italia, che costituiscono il 57% del totale. Seguono le imprese del Sud (21%), del Centro (19%) e, in misura residuale, quelle delle Isole (3%). Tale distribuzione conferma la più intensa densità imprenditoriale e distrettuale del Centro-Nord, suggerendo come la maggiore strutturazione di questi contesti favorisca una più elevata capacità di intercettare opportunità pubbliche.

Per approfondire ulteriormente questa dinamica, è stata analizzata la distribuzione regionale delle richieste di finanziamento, illustrata nella Figura 3.

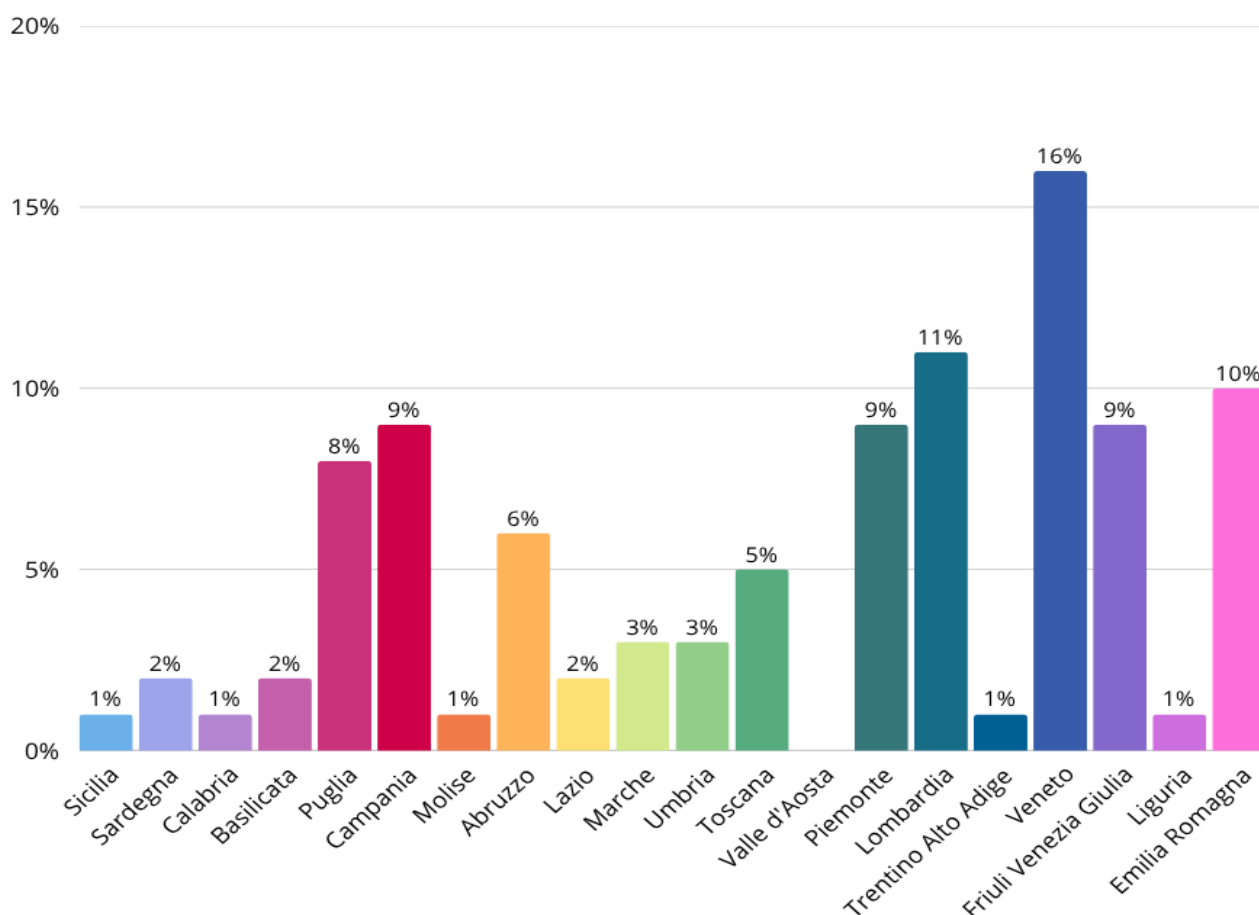


Fig. 3 – TOCC – Distribuzione regionale delle domande di finanziamento

(Fonte: Elaborazione propria)

L'analisi regionale mostra una partecipazione particolarmente attiva in alcune regioni del Nord e del Centro Italia. In particolare, il Veneto risulta essere la regione con il maggior numero di domande (16%), seguita da Lombardia (11%), Emilia-Romagna (10%) e Piemonte (9%). Tuttavia, anche alcune regioni del Mezzogiorno, come la Campania (9%) e la Puglia (8%), mostrano una partecipazione significativa, a testimonianza della presenza di realtà distrettuali consolidate anche in queste aree. Al contrario, altre regioni del Sud e delle Isole registrano livelli molto contenuti di partecipazione, evidenziando un divario ancora marcato nella capacità di attivazione progettuale.

Successivamente, è stata considerata la distribuzione delle imprese effettivamente beneficiarie dei finanziamenti, al fine di valutare eventuali asimmetrie tra partecipazione e successo nell'ottenimento dei fondi. I risultati sono riportati nella Figura 4.

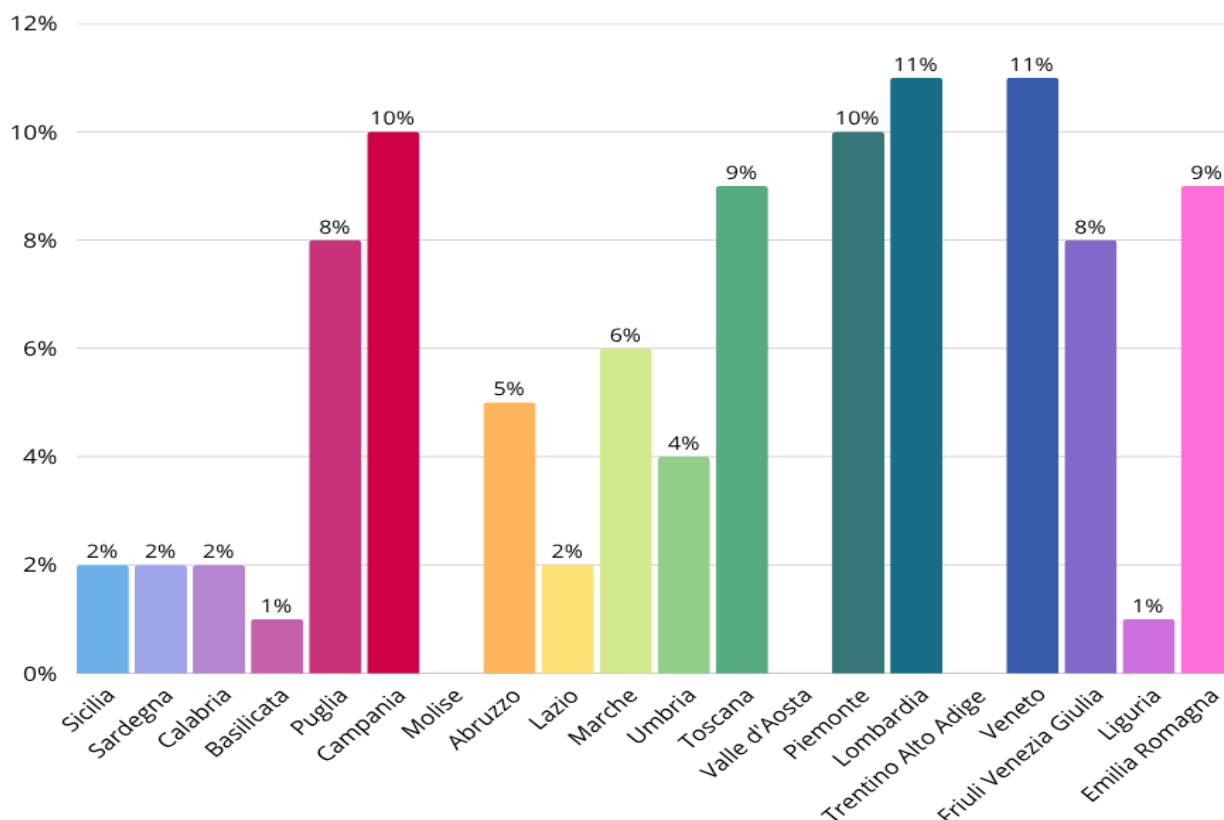


Fig. 4 – TOCC – Distribuzione regionale dei finanziamenti concessi

(Fonte: Elaborazione propria)

Anche in questo caso, si conferma una maggiore incidenza delle regioni settentrionali e centrali. Il Nord continua a primeggiare, seguito dal Centro.

Il Mezzogiorno appare meno rappresentato tra i beneficiari, con la sola eccezione di Puglia e Campania, che, in linea con la distribuzione delle richieste, mostrano una discreta capacità di attrazione delle risorse.

Questa evidenza rafforza l'ipotesi secondo cui la presenza di sistemi produttivi locali ben strutturati, come i distretti industriali, costituisca un vantaggio competitivo nell'accesso ai fondi pubblici, grazie alla presenza di infrastrutture organizzative, reti collaborative e know-how progettuale.

Un *ulteriore livello di analisi* ha riguardato la composizione settoriale delle imprese finanziate, aspetto cruciale per comprendere quali ambiti della creatività italiana risultino maggiormente premiati dalle politiche pubbliche. I dati sono sintetizzati nella Figura 5.

I settori maggiormente rappresentati tra le imprese finanziate riflettono alcune delle aree simboliche del Made in Italy. In particolare, l'Artigianato artistico (22%), la Moda (18%) e l'Architettura e Design (17%) risultano i comparti più finanziati, seguiti da Editoria, Libri e Letteratura (14%).

Altri settori, come Audiovisivo e Radio (9%), Patrimonio culturale materiale e immateriale (7%) e Spettacolo dal vivo e Festival (4%), hanno ottenuto un numero inferiore di finanziamenti. Musica e Arti visive risultano marginalmente rappresentati (3% ciascuno), suggerendo una minore competitività o maturità progettuale in questi ambiti.

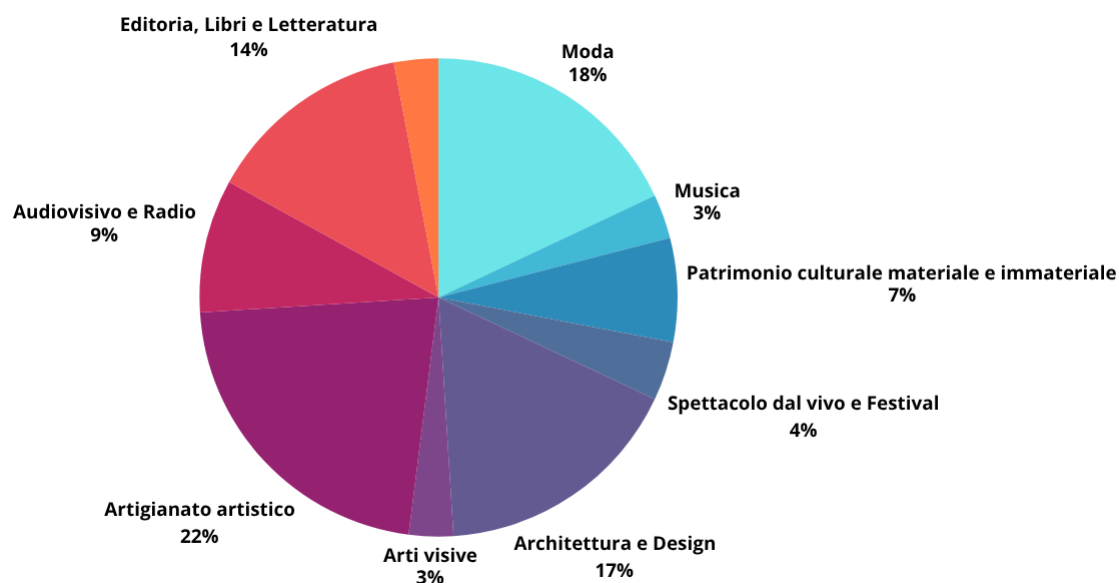


Fig. 5 – TOCC – Distribuzione settoriale delle imprese finanziate

(Fonte: Elaborazione propria)

Infine, è stata analizzata la dimensione di genere della leadership aziendale, al fine di valutare eventuali disparità nell'accesso ai finanziamenti. La Figura 6 presenta la distribuzione delle domande in base al genere del CEO, mentre la Figura 7 mostra la distribuzione tra le imprese effettivamente finanziate.

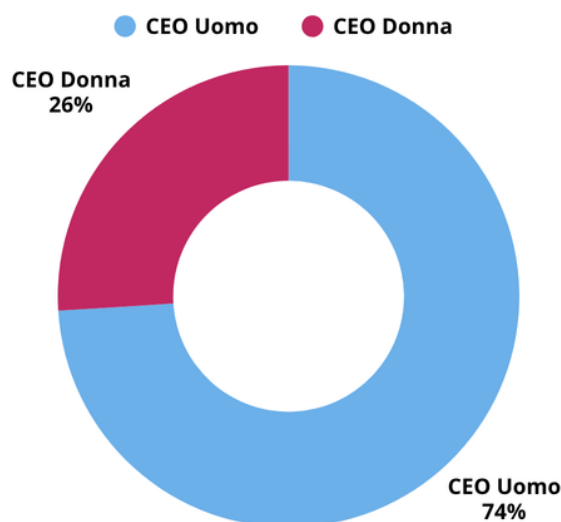


Fig. 6 – TOCC – Distribuzione per genere delle imprese richiedenti (per CEO)

(Fonte: Elaborazione propria)

Dai dati emerge una significativa sotto-rappresentazione delle imprese guidate da donne: solo il 26% delle domande è stato presentato da imprese con CEO donna. Tuttavia, tra le imprese finanziate, tale quota sale al 31%, suggerendo una certa efficacia delle candidature femminili, pur in un contesto di partecipazione iniziale più ridotta. Questo gap iniziale potrebbe riflettere barriere strutturali nell'accesso all'informazione e alla progettazione, nonché una minore propensione delle imprenditrici a partecipare ai bandi pubblici.

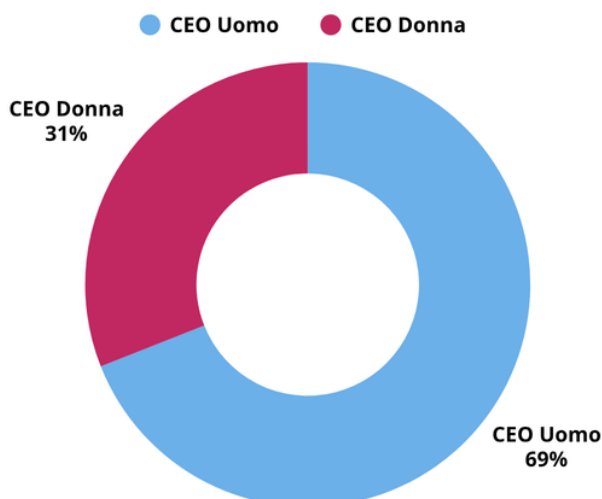


Fig. 7 – TOCC – Distribuzione per genere delle imprese finanziate (per CEO)
(Fonte: Elaborazione propria)

Una visione più articolata è offerta dalla Tabella 1, che riporta la distribuzione delle imprese beneficiarie secondo la macro-area geografica e il genere del CEO.

Tabella 1 – TOCC - Distribuzione geografica per genere (Fonte: Elaborazione propria)

Sud	CEO Uomo	72%
	CEO Donna	28%
Centro	CEO Uomo	73%
	CEO Donna	27%
Nord	CEO Uomo	71%
	CEO Donna	29%
Isole	CEO Uomo	70%
	CEO Donna	30%

La tabella mostra una relativa omogeneità nella percentuale di imprese femminili finanziate tra le diverse macro-aree: Sud (28%), Centro (27%), Nord (29%), Isole (30%). Ciò indica che le disuguaglianze di genere nell'accesso ai fondi non sembrano dipendere in modo significativo dalla collocazione geografica, ma riflettono piuttosto fattori trasversali e sistemici. Resta evidente che le imprese femminili continuano a costituire una minoranza, confermando le difficoltà già rilevate nella letteratura in merito al gender gap nell'accesso al credito e al supporto pubblico.

5 – Discussione

I dati analizzati offrono spunti per una riflessione critica sull'efficacia delle politiche pubbliche di sostegno all'innovazione digitale in termini di inclusione territoriale e di genere.

In primo luogo, la distribuzione geografica delle imprese beneficiarie del Bando TOCC conferma una corrispondenza significativa con la geografia economica dei distretti industriali italiani, in particolare nelle regioni del Centro-Nord. Questo risultato suggerisce l'esistenza di un vantaggio competitivo legato all'appartenenza distrettuale, in linea con quanto sostenuto dalla letteratura sui sistemi produttivi locali (Brusco e Paba, 1997; Solinas e Baroni, 2001; Paoloni, 2025). Tali contesti si configurano infatti come ecosistemi abilitanti, capaci di favorire l'accesso a opportunità esterne, grazie a risorse immateriali condivise, reti collaborative consolidate e capacità progettuale diffusa.

Il vantaggio distrettuale, tuttavia, non va inteso come un fattore deterministico ma come una condizione che, se opportunamente attivata, può tradursi in una maggiore capacità di attrarre risorse (Paoloni, 2025). I risultati mostrano come le regioni a più alta densità distrettuale (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte) siano anche quelle con il maggior numero di imprese sia richiedenti che finanziate. Questa evidenza conferma che le infrastrutture relazionali e organizzative tipiche dei distretti industriali operano da moltiplicatori di capitale istituzionale, facilitando il matching tra domanda e offerta di risorse pubbliche. In tal senso, il modello distrettuale non solo favorisce lo sviluppo endogeno, ma agisce anche come piattaforma di mediazione tra attori locali e politiche nazionali, potenziando la capacità di implementazione delle misure pubbliche.

Tuttavia, tale vantaggio territoriale non si distribuisce in modo omogeneo sul territorio nazionale. Le regioni meridionali, a eccezione di Campania e Puglia, le quali presentano strutture distrettuali più consolidate, risultano fortemente sottorappresentate, sia in termini di candidature che di finanziamenti ricevuti. Questo squilibrio riflette la persistente dualità del sistema produttivo italiano e solleva interrogativi sulla reale inclusività delle misure di policy, evidenziando il rischio di un consolidamento dei divari territoriali preesistenti. In particolare, si evidenzia come l'assenza di un contesto distrettuale o di un tessuto imprenditoriale fortemente coeso possa ostacolare l'accesso a misure di finanziamento, a causa della frammentazione delle competenze progettuali e della scarsa intermediazione istituzionale.

Un secondo asse interpretativo riguarda la dimensione di genere. L'evidenza empirica restituisce un quadro di persistente sotto-rappresentazione dell'imprenditoria femminile, sia nella fase di accesso al bando che tra i beneficiari. Sebbene la percentuale di imprese guidate da donne aumenti leggermente tra i soggetti finanziati (dal 26% al 31%), resta evidente una disparità significativa rispetto alla componente maschile. Questo dato risulta coerente con gli studi che evidenziano l'esistenza di barriere sistemiche per le donne imprenditrici, riconducibili a vincoli culturali, istituzionali e finanziari (Ghosh e Vinod, 2017; Roy e Patro, 2022; Paoloni,

2024). Tali ostacoli si manifestano in una minore propensione a partecipare a bandi pubblici, in una limitata alfabetizzazione finanziaria e nella mancanza di reti di supporto formale e informale, elementi che riducono la capacità delle imprese femminili di mobilitare risorse esterne in maniera efficace.

L'influenza dei distretti su questa dinamica appare ambivalente. Da un lato, i distretti industriali si configurano come ambienti favorevoli allo sviluppo imprenditoriale grazie alla densità di relazioni e alla prossimità cognitiva tra attori economici; dall'altro, non sembrano riuscire a compensare efficacemente le diseguaglianze strutturali legate al genere. La distribuzione omogenea delle imprese femminili beneficiarie tra le macro-aree territoriali suggerisce che il contesto geografico, pur rilevante per altri esiti, non eserciti un impatto significativo nell'attenuare le barriere di genere. Ciò implica che le azioni di policy orientate all'empowerment femminile necessitino di interventi mirati e strutturali, capaci di agire sui meccanismi di selezione, accesso e accompagnamento nella partecipazione ai bandi pubblici.

Infine, i dati settoriali completano il quadro, mostrando una concentrazione dei finanziamenti nei comparti tradizionali del Made in Italy, ovvero artigianato, moda, design, editoria. Questi settori, pur rappresentando eccellenze culturali, si caratterizzano spesso per modelli organizzativi meno formalizzati, elevata incidenza di microimprese e un minor accesso al capitale formale. Il successo nel bando TOCC suggerisce che, laddove siano presenti condizioni favorevoli (reti territoriali, servizi di accompagnamento, cultura progettuale), anche imprese culturalmente e dimensionalmente fragili possono risultare competitive nel reperimento di risorse pubbliche. Ciò conferma la necessità di considerare le politiche di sostegno non solo in termini finanziari, ma anche come leve di sviluppo organizzativo e progettuale per l'intero ecosistema imprenditoriale.

Tali risultati offrono spunti rilevanti per il dibattito sulla capacità inclusiva delle politiche pubbliche. Se da un lato emerge con chiarezza la forza propulsiva dei distretti industriali nell'attivare dinamiche di accesso ai fondi, dall'altro risulta evidente che tali contesti non garantiscono di per sé un'equità di accesso in termini di genere. Ciò richiede un ripensamento delle logiche di progettazione e implementazione delle misure di policy, affinché esse siano capaci di valorizzare le specificità territoriali senza accentuare le disuguaglianze preesistenti, promuovendo forme di partecipazione più diffuse e inclusive.

6 – Conclusioni

Il presente studio ha analizzato le dinamiche relative all'accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle Piccole e Medie Imprese italiane, con particolare attenzione al ruolo dei distretti industriali e alle disparità di genere. Attraverso l'analisi del programma TOCC (Transizione Digitale degli Organismi Culturali e Creativi), promosso dal Ministero della Cultura e finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), la ricerca ha inteso comprendere in che misura l'agglomerazione spaziale all'interno dei distretti industriali e la composizione di genere della leadership aziendale possano influenzare l'accesso ai finanziamenti.

La letteratura esistente ha da tempo sottolineato la funzione abilitante dei distretti industriali nel favorire la crescita delle PMI, principalmente grazie alla presenza di reti collaborative, infrastrutture relazionali ed economie di scala e di scopo (Solinas e Baroni, 2001; Bucci *et al.*, 2011; Paoloni, 2025). Tuttavia, un'attenzione limitata è stata dedicata alla verifica se tali contesti territoriali facilitino anche l'accesso alle risorse pubbliche o se le imprese distrettuali affrontino sfide analoghe a quelle di altri soggetti nella competizione per i finanziamenti.

Le PMI italiane hanno storicamente manifestato una fragilità finanziaria strutturale, spesso caratterizzata da una capitalizzazione insufficiente, da una debole pianificazione finanziaria e da una persistente dipendenza dal credito bancario di breve periodo (Paoloni, 2020; Modaffari, 2024; Paoloni, 2025). Tali vincoli hanno ostacolato l'implementazione di strategie di lungo periodo e limitato il potenziale innovativo delle imprese (Balloni, 2000; Giacosa, 2015). Queste criticità risultano ancora più accentuate nel caso delle PMI a leadership femminile, che affrontano barriere cumulative riconducibili ad asimmetrie istituzionali, culturali e informative (Son *et al.*, 2019; Roy e Patro, 2022; Paoloni, 2024). Limitazioni specifiche di genere, quali livelli inferiori di alfabetizzazione finanziaria, un accesso ridotto ai settori a maggiore crescita e la carenza di mentorship, continuano a compromettere una partecipazione equa ai contesti competitivi di allocazione delle risorse pubbliche (Paoloni, 2011; Poggesi *et al.*, 2017; Ghosh e Vinod, 2017).

In questo contesto, l'analisi di 887 imprese che hanno presentato domanda di finanziamento nell'ambito del programma TOCC, di cui 345 risultate beneficiarie, ha fatto emergere alcuni risultati chiave. In primo luogo, la distribuzione geografica delle imprese finanziate risulta fortemente coerente con la geografia economica dei distretti industriali italiani, in particolare nelle regioni del Centro-Nord. Tale concentrazione territoriale suggerisce che l'operare all'interno di un distretto rappresenti effettivamente un vantaggio strategico nell'accesso ai finanziamenti pubblici. Il radicamento organizzativo, l'accesso a reti di supporto locali e una maggiore capacità istituzionale, caratteristiche tipiche dei contesti distrettuali, sembrano facilitare la capacità delle imprese di interagire con gli strumenti di politica pubblica.

Tuttavia, tale vantaggio territoriale risulta distribuito in modo diseguale. Regioni come Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte presentano i più elevati tassi sia di domande presentate sia di finanziamenti ottenuti, mentre le regioni meridionali, con le parziali eccezioni di Campania e Puglia, risultano significativamente sottorappresentate. Questa asimmetria solleva interrogativi sull'inclusività delle politiche nazionali di finanziamento e richiama il persistente dualismo del sistema produttivo italiano. L'assenza di ecosistemi territoriali coesi in alcune aree può ridurre la capacità delle imprese di orientarsi tra le procedure amministrative e di mobilitare le risorse necessarie.

Una seconda dimensione critica riguarda il genere. Sebbene la quota di imprese a leadership femminile aumenti lievemente tra i soggetti finanziati (dal 26% al 31%), il livello complessivo di rappresentanza rimane contenuto. Ciò evidenzia la persistenza di barriere sistemiche che scoraggiano o penalizzano le imprenditrici nell'accesso ai programmi pubblici. Tra i fattori rilevanti emergono una limitata alfabetizzazione finanziaria, una scarsa familiarità con le opportunità di finanziamento e l'insufficienza di strutture di supporto, elementi che ostacolano la partecipazione delle PMI femminili su basi paritarie.

È significativo osservare come il contesto distrettuale non sembri attenuare tali disparità di genere. La distribuzione delle imprese beneficiarie a leadership femminile tra le diverse macro-aree territoriali mostra infatti variazioni limitate, suggerendo che, sebbene i distretti industriali favoriscano in generale l'accesso alle risorse, essi non risultano sufficienti a colmare il divario di genere. Ciò evidenzia la necessità di interventi più mirati e strutturali, specificamente orientati all'empowerment delle imprenditrici, sia in termini di rafforzamento delle competenze sia di meccanismi di supporto istituzionale.

Infine, le evidenze settoriali confermano una concentrazione dei finanziamenti nei comparti tradizionali del Made in Italy, in particolare nell'artigianato, nella moda, nel design e nell'editoria, settori in cui il capitale simbolico e culturale riveste un ruolo centrale. Nonostante

il loro valore, tali ambiti sono spesso caratterizzati dalla presenza di micro-imprese e da modelli organizzativi informali. Il successo di queste imprese nell'ottenere risorse attraverso il programma TOCC suggerisce che, se inserite in ecosistemi di supporto adeguati e dotate di capacità di progettazione, anche realtà strutturalmente fragili possano risultare competitive nell'accesso ai finanziamenti pubblici.

Nel complesso, lo studio contribuisce alla comprensione delle modalità attraverso cui le variabili spaziali e di genere interagiscono con gli strumenti di politica pubblica nel determinare l'accesso delle PMI ai finanziamenti per l'innovazione. Se da un lato i distretti industriali emergono come importanti fattori abilitanti l'attuazione delle politiche, dall'altro essi non garantiscono automaticamente esiti inclusivi dal punto di vista di genere. Ne consegue che la progettazione e l'implementazione delle politiche pubbliche dovrebbero essere ripensate con una maggiore attenzione alle disparità territoriali e ai vincoli specifici di genere, al fine di promuovere un ecosistema dell'innovazione più equo ed efficace.

7 – Limiti e future linee di ricerca

Il presente studio fornisce un primo contributo alla comprensione del ruolo dei distretti industriali e delle dinamiche di genere nei processi di accesso ai finanziamenti pubblici, con particolare riferimento al Bando TOCC. Tuttavia, occorre riconoscere alcune limitazioni che ne circoscrivono la portata e che aprono interessanti prospettive per future indagini. In primo luogo, l'analisi si basa su un campione circoscritto alle imprese che hanno partecipato a un singolo bando, relativo a uno specifico programma di finanziamento. Questo restringe la generalizzabilità dei risultati, rendendoli parzialmente dipendenti dal contesto settoriale (culturale e creativo) e temporale (PNRR 2023–2024). Inoltre, pur avendo integrato fonti diverse per l'arricchimento del dataset, le informazioni disponibili non permettono di cogliere appieno le variabili qualitative legate alle motivazioni delle imprese, alla qualità dei progetti proposti o al ruolo giocato da intermediari e consulenti nella riuscita della candidatura.

Un'ulteriore limitazione è rappresentata dalla difficoltà di individuare in modo sistematico e aggiornato tutte le imprese effettivamente localizzate in distretti industriali, a causa dell'assenza di una mappatura univoca e aggiornata a livello nazionale. L'associazione tra impresa e distretto è stata dunque effettuata sulla base di proxy territoriali e documentali, che pur offrendo un orientamento valido, possono introdurre margini di incertezza nella classificazione.

In termini di genere, sebbene il lavoro abbia posto attenzione al profilo del CEO per esplorare le disparità, la leadership femminile non esaurisce le molteplici dimensioni dell'imprenditoria femminile. Futuri studi potrebbero ampliare la prospettiva includendo altre variabili, come la composizione del team manageriale, il controllo societario o il coinvolgimento familiare nelle imprese a conduzione femminile.

Alla luce di queste considerazioni, si aprono diverse direzioni promettenti per la ricerca futura. Un primo ambito riguarda l'estensione dell'analisi ad altri strumenti di policy e bandi pubblici, al fine di verificare la coerenza dei risultati in contesti diversi e testare in modo più ampio il ruolo dei distretti come facilitatori nell'accesso ai fondi. In secondo luogo, sarebbe utile integrare l'analisi quantitativa con approfondimenti di tipo qualitativo, attraverso interviste o studi di caso, per esplorare più a fondo i processi decisionali, le strategie di candidatura e le barriere percepite, soprattutto da parte delle imprenditrici. Infine, un'ulteriore linea di ricerca potrebbe riguardare il ruolo degli attori intermediari (associazioni di categoria, reti d'impresa, enti locali) nell'accompagnare le PMI, in particolare quelle femminili, nei processi di accesso e gestione dei

finanziamenti pubblici. Queste esplorazioni potrebbero contribuire a una più solida base di conoscenza utile per la progettazione di politiche pubbliche realmente inclusive ed efficaci.

8 – Riferenze

- Anton, S. G., & Onofrei, M. (2016). Public policies to support entrepreneurship and SMEs: Empirical evidences from Romania. *Transylvanian Review of Administrative Sciences*, (47), 5–19.
- Balloni, V. (2000). Le piccole e medie imprese in Italia: Dove nascono, perché nascono e come crescono. *L'Industria*, 219–236.
- Becattini, G. (1990). The Marshallian industrial district as a socio-economic concept. In F. Pyke, G. Becattini, & W. Sengenberger (Eds.), *Industrial districts and inter-firm cooperation in Italy* (pp. 37–51). International Institute for Labour Studies.
- Becattini, G. (1987). *Mercato e forze locali: Il distretto industriale*. Il Mulino.
- Becattini, G. (2000). *Dal distretto industriale allo sviluppo locale: Svolgimento e difesa di un'idea*. Bollati Boringhieri.
- Belfanti, C. M. (2019). *Storia culturale del Made in Italy*. Il Mulino.
- Bonanno, G., Fiorino, N., & Garzarelli, G. (2023). Public subsidies for credit support, democracy and European female-led SMEs. *Journal of Economic Studies*, 50(8), 1908–1925.
- Brusco, S., & Paba, S. (1997). Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta. In F. Barca (Ed.), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi* (pp. 265–333). Donzelli Editore.
- Bucci, A., Codeluppi, V., & Ferraresi, M. (Eds.). (2011). *Il Made in Italy: Natura, settori e problemi* (S. Ironico, Ed.). Carocci.
- Caelli, K., Ray, L., & Mill, J. (2003). Clear as mud: Towards greater clarity in generic qualitative research. *International Journal of Qualitative Methods*, 2(2), 1–13.
- Carvalho, L., Scott, L., & Jeffery, R. (2005). An exploratory study into the use of qualitative research methods in descriptive process modelling. *Information and Software Technology*, 47(2), 113–127.
- Cecere, G., Corrocher, N., & Mancusi, M. L. (2020). Financial constraints and public funding of eco-innovation: Empirical evidence from European SMEs. *Small Business Economics*, 54(1), 285–302.
- Chundakkadan, R., Natarajan, R. R., & Sasidharan, S. (2022). Small firms amidst COVID-19: Financial constraints and role of government support. *Economic Notes*, 51(3), Article e12206.
- Cleff, T. (2014). *Exploratory data analysis in business and economics*. Springer International Publishing.
- Czarnitzki, D. (2006). Research and development in small and medium-sized enterprises: The role of financial constraints and public funding. *Scottish Journal of Political Economy*, 53(3), 335–357.
- Dei Ottati, G. (2018). Marshallian industrial districts in Italy: The end of a model or adaptation to the global economy? *Cambridge Journal of Economics*, 42(1), 259–284.
- Di Giacinto, V., Sechi, A., & Tosoni, A. (2023). The performance of Italian industrial districts in and out of the 2008–2012 crisis. *Journal of Industrial and Business Economics*, 50(4), 815–848.
- Gatewood, E. J., Brush, C. G., Carter, N. M., Greene, P. G., & Hart, M. M. (2009). Diana: A symbol of women entrepreneurs' hunt for knowledge, money, and the rewards of entrepreneurship. *Small Business Economics*, 32(2), 129–144.
- Ghak, T. E., & Zarrouk, H. (2022). Opportunities and challenges facing SMEs' access to financing in the UAE: An analytical study. In *Contemporary research in accounting and finance: Case studies from the MENA region* (pp. 311–328). Springer.
- Ghosh, S., & Vinod, D. (2017). What constrains financial inclusion for women? Evidence from Indian micro data. *World Development*, 92, 60–81.
- Giacosa, E. (2015). *Fabbisogno finanziario e indebitamento nelle PMI*. Franco Angeli.
- Giacosa, E., & Mazzoleni, A. (2016). A decision model for the suitable financing for small and medium enterprises. *International Journal of Managerial and Financial Accounting*, 8(1), 39–74.

- Glaser, B. G. (1978). *Theoretical sensitivity*. Sociology Press.
- Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (1967). *The discovery of grounded theory: Strategies for qualitative research*. Aldine.
- Haddad, G., Esposito, M., & Tse, T. (2016). The social cluster of gender, agency and entrepreneurship. *International Journal of Entrepreneurship and Small Business*, 28(4), 431–450.
- Hunter, D., McCallum, J., & Howes, D. (2019). Defining exploratory-descriptive qualitative (EDQ) research and considering its application to healthcare. *Journal of Nursing and Health Care*, 4(1), 1–6.
- Lazzeretti, L., Capone, F., & Boix, R. (2012). Reasons for clustering of creative industries in Italy and Spain. *European Planning Studies*, 20(8), 1243–1262.
- Markusen, A. (1996). Sticky places in slippery space: A typology of industrial districts. *Economic Geography*, 72(3), 293–313.
- Maseda, A., Iturralde, T., Cooper, S., & Aparicio, G. (2022). Mapping women's involvement in family firms: A review based on bibliographic coupling analysis. *International Journal of Management Reviews*, 24(2), 279–305.
- Mathew, R. V., & Panchanatham, N. (2011). An exploratory study on the work-life balance of women entrepreneurs in South India. *Asian Academy of Management Journal*, 16(2), 77–105.
- Mitchelmore, S., & Rowley, J. (2013). Entrepreneurial competencies of women entrepreneurs pursuing business growth. *Journal of Small Business and Enterprise Development*, 20(1), 125–142.
- Modaffari, G. (2024). *Il finanziamento innovativo delle piccole e medie imprese*. Giappichelli Editore.
- Modaffari, G., & Paoloni, P. (2023). Equity crowdfunding platforms: A demographic and operational performance analysis of the Italian scenario. *Piccola Impresa / Small Business*, (3).
- Paoloni, P. (2011). *La dimensione relazionale delle imprese femminili*. Franco Angeli.
- Paoloni, P. (2020). *Elementi di governo d'azienda*. Giappichelli Editore.
- Paoloni, P. (2024). *Universi femminili: Strategie, governance e valutazione d'azienda*. Franco Angeli.
- Paoloni, P. (2025). *Economia e strategia delle piccole e medie imprese*. Giappichelli Editore.
- Paoloni, P., Procacci, V., & Ievolella, S. (2026). Gender equality and industrial districts: Funding opportunities for creative SMEs. In *Art, culture and Made in Italy: Gender perspectives in the contemporary world* (pp. 133–154). Springer Nature Switzerland.
- Poggesi, S., Mari, M., & De Vita, L. (2017). Women entrepreneurs and work-family conflict: Insights from Italy. *Academy of Management Proceedings*, 2017(1), 10113.
- Romero-Martínez, A. M., & Montoro-Sánchez, Á. (2008). How clusters can encourage entrepreneurship and venture creation: Reasons and advantages. *International Entrepreneurship and Management Journal*, 4(3), 315–329.
- Roy, P., & Patro, B. (2022). Financial inclusion of women and gender gap in access to finance: A systematic literature review. *Vision*, 26(3), 282–299.
- Sandelowski, M. (2004). Using qualitative research. *Qualitative Health Research*, 14(10), 1366–1386.
- Sandelowski, M. (2010). What's in a name? Qualitative description revisited. *Research in Nursing & Health*, 33(1), 77–84.
- Schrawat, M., & Sharma, D. (2024). Female entrepreneurship, institutional support and accomplishments: A review. In *Women entrepreneurship policy: Context, theory, and practice* (pp. 217–233). Springer.
- Singh, A., Das, U., & Kumar, S. (2022). Gender, technology and innovation: The role of women in Indian micro, small and medium enterprises. *World Review of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development*, 18(4), 429–443.
- Solinas, G., & Baroni, D. (2001). I sistemi locali manifatturieri in Italia 1991-1996. In G. Becattini, M. Bellandi, G. Dei Ottati, & F. Sforzi (Eds.), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale: Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea* (pp. 395–417). Rosenberg & Sellier.
- Son, T. H., Liem, N. T., Ly, H. T. N., & Son, T. H. (2019). Understanding financial inclusion in Vietnam. *Research in World Economy*, 10(3), 382–390.

- Stebbins, R. A. (2001). *Exploratory research in the social sciences* (Vol. 48). Sage Publications.
- Stefani, M. L., & Vacca, V. (2013). *Credit access for female firms: Evidence from a survey on European SMEs* (Questioni di Economia e Finanza - Occasional Papers No. 176). Banca d'Italia.
- Swedberg, R. (2020). Exploratory research. In *The production of knowledge: Enhancing progress in social science* (pp. 17–41). Cambridge University Press.
- Visconti, F. (1996). *Le condizioni di sviluppo delle imprese operanti nei distretti industriali*. Egea.